

SAGGIO

La politica della memoria nel saggio di Davide Conti «Sull'uso pubblico della storia»

Conoscere il passato per evitare gli stessi errori

ALBERTO FRAJA

••• La storia è maestra di vita. Questo vuol dire che sarebbe il caso che la si conoscesse. E' sostanziale essere a parte del proprio passato. L'ignoranza porta alla falsificazione della storia. Per evitare che ciò accada Davide Conti ha mandato alle stampe «Sull'uso pubblico della storia» (Forum, 120 pagine, 14 euro) un libro che passa in rassegna gli snodi tematici della storia soprattutto moderna e contemporanea attraverso una esposizione sintetica e divulgativa, in forma di domande e risposte, adatta a un pubblico il più ampio possibile. Domanda di fondo: come riempire il vuoto di memoria storica, mantenendo le differenze delle memorie individuali, senza tuttavia rinunciare a un'appartenenza comune e collettiva? Attraverso l'istituzione di un calendario civile che offra "alla società, intesa nella pluralità delle sue sensibilità storiche, umane, culturali e politiche, l'opportunità di costruire un impianto identitario partendo da alcuni fatti, avvenimenti ed eventi piuttosto che da altri - risponde l'autore -. Grazie a questa selezione, il calendario civile stabilisce un perimetro storicamente identificativo attorno a una o più comunità e si propone di comporre non tanto molteplici memorie individuali (per loro definizione di ormi tra loro) ma di offrire un orizzonte di senso alle vicende che hanno attraverso

le vite delle persone, informando il modo di essere della società e indirizzandolo in un verso anziché in un altro".

Il libro affronta questioni che vanno dall'amnistia di Togliatti, alle giornate della memoria dedicate alla Shoah e al dramma delle Foibe fino ad arrivare al 9 maggio del 1978, il giorno in cui venne rinvenuto il cadavere di Aldo Moro, assassinato dalle Brigate Rosse. «Ognuna di queste rievocazioni laiche stabilite per legge ha finito per rappresentare elementi di evidente distonia tra la storia e la rappresentazione pubblica di quegli eventi del passato che lo Stato propone nella forma della retorica celebrativa» sostiene Conti.

Il 17 marzo, per esempio, data rievocativa della raggiunta unificazione del Paese.

«La legge indica una data in cui l'unità del Paese non è affatto completa, mandandovi il Veneto e la provincia di Mantova, annessi con il plebiscito del 1866, e lo Stato Pontificio con Roma capitale che divennero territorio sotto sovranità italiana nel 1870. Le istituzioni hanno dunque scelto di espungere dalla memoria pubblica la 'questione romana' e il contenzioso col Vaticano e questa lettura a-conflittuale ha consentito una narrazione della storia dell'Unità d'Italia condivisa non solo dalle istituzioni ufficiali della Repubblica ma anche dalla stessa Chiesa cattolica».



«Sull'uso pubblico della storia»
Di Davide Conti (Forum, 120 pagine, 14 euro)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

